

I Re Mida del rock

Ma il nuovo Arcade Fire è meno potente dei precedenti



ARCADE FIRE
Reflektor
Mercury Records

SILVIA BOSCHERO

CERTE VOLTE BISOGNA ANDARE OLTRE. OLTRE LA COPERTINA PIÙ BRUTTA DEL SECOLO IN QUESTO CASO. Nonostante la foto ritragga in parte l'Orfeo e Euridice di Rodin, il grafico è riuscito a rovinare tutto. Sorvolando su ogni possibile interpretazione e cliccando «play» si manifesta subito il secondo straniamento. L'inizio pare *I zimbri* dei Talking Heads rimaneggiati da Brian Eno. Percussivi, sin-

tetici, ossessivi. Il singolo *Reflektor* porta lo stesso nome dell'album e ne è lo specchio, svela quasi per intero il contenuto del nuovo disco degli Arcade Fire, la band «indipendente» che firma per una major rimanendo magicamente indie nell'immaginario collettivo. Irraggiungibile quasi al pari del David Bowie rinato che peraltro è ospite (celatissimo) di questo disco, con un coretto quasi irrinconoscibile.

Per gli Arcade Fire il teasing, la campagna preparatoria, è stata studiatissima, e sudatissima dai loro fan che solo un paio di giorni fa hanno saputo che i nuovi re Mida del rock arriveranno in due festival europei a breve: al Primavera Sound di Barcellona alla fine di maggio e in Danimarca a giugno.

Per ora restano in silenzio, un po' per strategia, un po' per indole; in fin dei conti ieri erano una semplice band di amici, con due fratelli al suo interno oltre che con i primattori che sono marito

e moglie, Win Butler e Regine Chassagne, e oggi sono la band rock più corteggiata del pianeta.

È un disco difficile da decifrare questo degli Arcade: si sapeva che avrebbero virato sulla musica da ballo perché Regine aveva espresso il desiderio del «ritorno» ai ritmici caraibici della sua terra d'origine (Haiti), ma soprattutto perché il produttore scelto è James Murphy degli Lcd Soundsystem, uno che ama mettere tempi sintetici sulla trama del rock and roll, come se li remixasse. Un remix divertito dove il secondo brano (*We exist*) quasi cita il giro di basso di *Black is black*, un pezzo disco-pop portato al successo dai Belle Époque nella metà degli anni Settanta. Altra stranezza: l'album ha un suono che cita i tardi Settanta-primi Ottanta e allo stesso tempo non è datato. I vecchi fan della band erano abituati però ad altre magnificenze: al pop barocco, anche ridondante, di questo giovane gruppo (hanno tutti intorno ai trent'anni), mentre qui devono riadattarsi alla pista da ballo con luce strobo, oppure rallentare i battiti e buttarsi sul dub tutto suonini di *Flashbulb eyes* o sui ritmi reggaeton di uno dei pezzi più dispersivi del disco, *Here come the night time*.

Non è un lavoro con grandissimi pezzi questo. Non ci sono le volate entusiasmanti di *Ready to start* (dal penultimo *The Suburbs*) o i giganteschi crescendo di *No cars go* (dal secondo album *Neon Bible*) e neppure il suono pastoso, scuro e orchestrale di *Funeral*, il folgorante esordio del 2004. Ci sono semmai tanti bei brani, come l'inquietante *Normal person* con la voce satura e un giro di chitarra killer, o *Joan of Arc* con Regine che canta in francese, mentre pezzi come *It's never over* e *Afterlike* ripetono la formula di *Reflektor*.

Ci sono, ovunque, lo spirito di Bowie, quello di David Byrne (ma per loro non è una novità) e un pizzico di New Order. Ma soprattutto ci saranno loro dal vivo: funambolici, solidi e fantasiosi a scambiarsi posto e strumento ad ogni brano. Due date subito a Londra lunedì e martedì prossimo.



Roma omaggia l'anima swing di Lelio Luttazzi

RI.VA.

MUSICISTA, SHOWMAN, ATTORE, SCRITTORE, PERSONAGGIO ECLETICO CARICO DI UMANITÀ E DI SWING. In poche parole Lelio Luttazzi, artista a tutto tondo che ha traghettato da un secolo all'altro - con garbo e intelligenza - il suo sentire e fare musica, osservando con profondità di analisi i cambiamenti del mondo. E la mostra «LelioSwing 50 anni di storia italiana» - promossa da Roma Capitale, Sovrintendenza capitolina e dalla Fondazione Lelio Luttazzi, ospitata da oggi e fino al 2 febbraio ai Mercati di Traiano-Museo dei Fori Imperiali - è l'omaggio a questo indimenticabile maestro. Un'esposizione, curata da Cesare Bastelli e Silvia Colombini con il supporto, tra gli altri, di Enrico Vaime e Pupi Avati, che vuole raccontare i momenti fondamentali e le atmosfere che si respiravano in Italia, dal dopoguerra passando per gli anni Sessanta fino ai nostri tempi: oggetti d'epoca, dal mobile radio in legno alla televisione, al design spaziale, documenti che segnano il passaggio dal «giazzo» al jazz. E ancora, foto del dopoguerra e della Dolce vita, immagini ed emozioni che raccontano come un ragazzo triestino, un «giovannotto matto».

Quanto è magico Mozart riletto dai Berliner

L'opera è stata presentata al festival di Pasqua a Baden Baden. Ora esce il dvd, con la regia di Robert Carsen

LUCA DEL FRA



BERLINER PHILHARMONIKER
Il Flauto magico di Mozart
Berliner Philharmoniker

L'ULTIMA OPERA DI WOLFGANG AMADEUS MOZART, «IL FLAUTO MAGICO» («DIE ZAUBERFLÖTE»), È STATA SCELTA DAI BERLINER PHILHARMONIKER per il loro debutto nel marzo scorso come orchestra residente al Festival di Pasqua di Baden Baden. Dopo appena 8 mesi esce un dvd che testimonia un progetto intrigante e dalla notevole resa artistica.

Il flauto magico è una curiosa opera buffa ai limiti del circense, che a tratti si diverte a travestirsi da opera seria; una fiaba dai contorni esotici sul passaggio all'età adulta, a sua volta metafora della iniziazione alla mas-

soneria.

La regia di Robert Carsen si interessa soprattutto a questi ragazzi che si affacciano alla vita: va in scena una fiaba contemporanea giocata sulla opposizione di Eros e Thanatos, mentre il bene e il male, chiaramente opposti nel libretto di Emanuel Schikan-

der, fingono di combattersi e invece cospirano tra loro per manipolare questi giovani.

Si potrà lamentare la mancanza del magico, o un eccesso di simboli di morte, ma non è uno spettacolo lugubre, e Carsen tende la narrazione con virtuosistiche invenzioni teatrali che punteggiano la maggior parte delle scene.

Un teatro di regia non banale che ha imposto interpreti scenicamente credibili ma, nel dvd, è anche una gioia ascoltarli. Fa meraviglie Pavol Breslik, voce lirica e morbida per un Tamino fiero e soave, perfetto innamorato della Pamina di Kate Royal sottile e commovente. Sarastro e la Regina della Notte con Ana Durlovski e Dimitry Ivashchenko trovano interpreti capaci di grande lirismo e il secondo s'impone per il fluido legato. Eccezionale Pappageno di Michael Nagy, in sintonia con la Papagena di Regula Mühlemann, infine nella parte delle tre dame un prezioso cameo di star come Annick Massis, Magdalena Kožená e Nathalie Stutzmann.

UNA DIREZIONE LIBERA

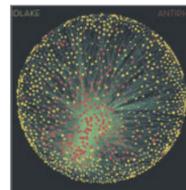
Il tutto risponde all'interpretazione musicale di Simon Rattle: chi lo ricorda a Glynde-

bourne avvolgere di fiammate barocche «Idomeneo» di Mozart, sarà sorpreso dal classicismo di questo *Flauto*. La direzione è però libera nei tempi, con qualche rischio negli assieme, ma con dettagli pieni di partecipazione, e con i Berliner Philharmoniker, dal suono trasparente, meraviglioso, inconfondibile.

È il primo dvd pubblicato dai Berliner con la loro etichetta che, come analoghe iniziative di altre istituzioni musicali europee, non piace alle major e trova difficoltà nella distribuzione - il dvd si ordina su internet.

La pubblicazione celebra il passaggio dell'orchestra berlinese dalla residenza al Festival di Pasqua di Salisburgo -durata 45 anni e iniziata con Karajan nel 1967-, a Baden Baden, con più lauto compenso e maggiore libertà artistica. Festival, dirette tv, dvd: un progetto complesso, con notevoli appoggi pubblici e privati, mentre da noi le amministrazioni e gli assessori alla cultura, da Roma a Torino a Napoli a Bari, quando trovano una eccellenza musicale pensano subito ai concerti in piazza, per darsi un tono magari in periferia, segno evidente di scarsa progettualità culturale e nostalgia delle feste di paese.

GLI ALTRI DISCHI



MIDLAKE
Antiphon
Bella Union

Bentrovati in un sogno, tra prog-rock, canti gregoriani, magie caledoscopiche sul crinale delle psichedelia. I texani più melodici in circolazione tornano con un disco che fa viaggiare il cervello e dove il folk dilatissimo di un tempo si trasforma in canzone pop. Ex studenti di jazz, da sempre appassionati di Crosby, Stills & Nash, i Midlake si riprendono dall'abbandono del loro cantante (e chitarrista) storico Tim Smith e ripartono dall'altro chitarrista, Eric Pulido. **SI.BO.**



GOV'T MULE
Shout!
Mascot

Tornano i super capelloni nati da una costola degli Allman Brothers. Sempre carichi di blues-rock bianco molto muscolare, eccoli alle prese col disco pieno doppio e un'ottima idea: il primo con i brani inediti e il secondo con gli stessi ma interpretati da vari ospiti, uno diverso per brano. Ci sono Ben Harper, Dr. John, Dave Matthews, Steve Winwood, Toots Hibbert e molti altri. Meglio tardi che mai. Un lavoro da ascoltare. **SI.BO.**



THE RIDES
Can't get enough
Provogue

I Rides sono niente meno che la leggenda del folk Stephen Stills assieme a Barry Goldberg (tastierista degli Electric Flag e in anni d'oro al fianco di Dylan) e il giovane Kenny Wayne Shepherd. I due reduci dei meravigliosi Sixty's hanno chiamato una manciata di amici musicisti incredibili con l'intenzione di rinverdire lo spirito blues Sixty's. Regrazioni in presa diretta, strumentazione analogica, giorni a disposizione pochi ma intensi. Un sincero omaggio ai bei tempi andati, un po' parruccone ma di cuore. **SI.BO.**